

IL PRIMATO DEL GENERE CATTIVA EDUCAZIONE

di GIOVANNI COMINELLI

Eco di Bergamo, 16 aprile 2015

«Educare alla diversità nella scuola» è il titolo di tre libretti dedicati ai tre ordini di scuola, pubblicati agli inizi del 2014 dall'Unar (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali), per sensibilizzare sui diritti Lgbt (lesbiche, gay, bisex, transgender) e per contrastare il bullismo omofobico e transfobico. Sono stati redatti per attuare le linee guida di Elsa Fornero, già ministro del Lavoro e delle Pari opportunità.

Intanto, enti locali, Regioni e scuole hanno incominciato a muoversi, elaborando a loro volta direttive e testi. I mass-media segnalano l'avvio di dibattiti pubblici e/o di esperienze educative nelle scuole a Trieste, a Milano, a Piacenza e altrove. Le linee guida e le schede dei giochi, finanziati dal Comune di Trieste, prevedono uno scambio di giochi tra maschietti e femminucce, i travestimenti maschili della maestra, l'esplorazione diretta del corpo fatta dai bambini/e di 3-6 anni sul corpo dei compagni/e, in particolare dell'area genitale, per «nominare senza timore i genitali maschili e femminili». Ricorda «il gioco al dottore» dei tempi andati.

Sul «gioco del gender», chiamato anche «gioco del rispetto», si è confrontato problematicamente il Consiglio comunale di Milano. Una scuola media del Piacentino ha deciso di praticare un'educazione sessuale «militante», in attuazione di una direttiva della Regione Emilia-Romagna, intitolata romanticamente (?) «Viva l'Amore»: istruzioni sull'uso dei contraccettivi, sezioni dedicate all'autoerotismo, questionari sulle trasformazioni della pubertà, sul «modello di uomo e di donna» proposto in famiglia, sulle «differenze di genere». Questi i fatti conosciuti.

Occorre, intanto, constatare che il significato di «genere» è ambiguo. La cultura anglosassone lo chiarisce più precisamente con due vocaboli: sex e gender. Il sex è la determinazione biofisica; il gender è il carattere sessuato, maschile o femminile, dell'identità, dei ruoli, delle relazioni. Ora, all'ideologia dei testi sopra citati appartiene l'idea che il genere non è radicato nel sesso; sarebbe una costruzione socio-culturale, che fluttua liberamente sopra le determinazioni biogenetiche, che sono una variabile inessenziale. Insomma il genere è fisicamente asessuato. La separazione del genere dal sesso produce conseguenze gravi. Se la polarità maschile/ femminile dell'essere umano è solo una variabile accidentale, di origine storico-culturale, allora la differenza sessuale viene liofilizzata, con un esito paradossale: il corpo viene adorato, come un nuovo dio, con l'ausilio delle potenti forze del mercato, mentre l'identità di genere diviene oggetto di scelte incerte, psicologicamente fragili. Quanto alla famiglia, che è il luogo generativo/rigenerativo della differenza sessuale e di genere, non ha più una legittimazione sociale quale bene relazionale fondamentale della società. Anch'essa fluttua, i suoi confini si sciolgono o, peggio, diventano una gabbia che imprigiona la fioritura umana degli individui. La famiglia cessa di produrre società e storia, cioè civiltà. Così l'educazione familiare e scolastica che ne viene spinge verso l'ermafroditismo mentale delle giovani generazioni, fatto di incertezze identitarie e di solitudini e arido di affetti. Essendo venuta meno l'educazione, denuncia Susanna Tamaro, ci resta l'educazione sessuale. La quale, a sua volta, è ridotta alla sola, ancorché necessaria, informazione sanitaria su come evitare le malattie veneree e le gravidanze, ma non è in grado di offrire un contesto affettivo-relazionale entro il quale l'espressione sempre più precoce della sessualità si trasformi in relazione umana significativa. Rotto il legame profondo tra sesso e genere, in nome del primato del genere, si finisce soltanto per male-educare anche al sesso. E i diritti Lgbt? Per fondare culturalmente la loro difesa, non è necessario separare sesso e genere. Basta semplicemente educare al rispetto della persona umana in quanto tale.